

provvedimento nel senso che i contratti e gli atti posti in essere dalle società derivanti dalle vecchie aziende di servizio pubblico locale non conservino, in qualche modo, dei privilegi monopolistici nell'assegnazione dei contratti di servizio. Se occorrerà, introdurremo delle precisazioni in merito alla modifica della legge n. 142, ma quello che ci preme oggi è che l'Assemblea interpreti autenticamente tale norma, che rinunciamo ad emendare, nel senso di negare che questa consenta la conservazione di contratti dati ad affidamento diretto, quindi senza gara, in condizione sostanzialmente monopolistica, perché questo contravviene ai principi di privatizzazione e di competizione che vogliamo siano rispettati.

Invito altresì l'Assemblea a votare a favore dell'ordine del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5, che riguarda i poteri della Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma amministrativa. È stato detto molto al riguardo ed io desidero soltanto aggiungere che apprezzo, e chiedo sia confermato dall'Assemblea, l'impegno espresso dal Governo affinché la Commissione presieduta dal professor Cerulli Irelli continui ad esercitare quei poteri di indagine conoscitiva che sono essenziali per la vigilanza sul corretto svolgimento della riforma della pubblica amministrazione.

L'ultimo ordine del giorno da me sottoscritto mira a richiamare l'attenzione dell'Assemblea su una situazione davvero sconcertante. Siamo, infatti, all'ennesima proroga di situazioni di illegittimità per quanto riguarda l'inquadramento di personale di enti locali che, senza concorso e nonostante l'esistenza di una sentenza della Corte costituzionale al riguardo, continua a fruire di un inquadramento a livelli superiori ottenuto per scorrimento in modo illegittimo. Noi chiediamo che la proroga di queste situazioni illegittime al 30 settembre 1998 sia davvero l'ultima e che il Governo si impegni ad opporsi a qualsiasi altra proroga richiesta dalle forze politiche. Per parte nostra dichia-

riamo sin d'ora che ci opporremo fortemente a qualsiasi altra proroga tesa a perpetuare una illegittimità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, la lega voterà a favore di tre dei quattro ordini del giorno sottoscritti dall'onorevole Frattini, mentre si asterrà sull'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3. Infatti, anche se il nostro gruppo attribuisce importanza al discorso della semplificazione per agevolare le imprese che intendono investire nei nostri territori, è necessario svolgere una azione di prevenzione e di salvaguardia per quanto attiene ad un utilizzo arbitrario del territorio. Purtroppo, sappiamo tutti che, quando si approvano delle norme, spesso non ci si rende conto che sono di difficile attuazione in determinate situazioni. Mi riferisco, ad esempio, ai comuni che hanno un organico ridotto, ai piccoli comuni. Se si pensa esclusivamente alle città ed ai comuni dotati di uffici che consentono di dare risposte certe in tempi prestabiliti, si fa l'interesse soltanto di una parte dello Stato e non di tutte le istituzioni e di tutti gli enti locali ricompresi nel suo territorio.

Per questo ci asterremo, valutando attentamente la normativa che ci verrà proposta in seguito.

Per quanto riguarda gli altri tre ordini del giorno, concordiamo in tutto e per tutto perché è importante stabilire il principio della concorrenza ed eliminare le situazioni di monopolio che purtroppo esistono, fare la vera privatizzazione e garantire la competizione per migliorare continuamente il servizio, il che beneficia i cittadini utenti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 9/4229-B/5, ci è sembrato di capire che il regolamento della Camera già permetta le iniziative conoscitive di cui si tratta; per rafforzare le stesse voteremo comunque a favore.

Quanto all'ordine del giorno Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, esso è emblematico.

tico di un paese come l'Italia. È uno scandalo che si protrae nel tempo quello delle promozioni illegittime, tollerate per chi sa quale interesse oppure, se mi permettete, per interessi che è molto facile individuare. Crediamo sia giunta l'ora — se vogliamo essere un paese serio e se il Governo vuole rappresentare una nazione che in Europa goda di un minimo di credibilità — di dire basta a questi scandali ed illegalità, scegliendo la strada delle assunzioni regolari senza tutelare più nessuno, magari per rispettare qualche tesera che egli ha in tasca.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. I deputati verdi voteranno contro l'ordine del giorno Frattoni n. 9/4229-B/3. Sono passati ventidue giorni dalla tragedia che ha colpito la Campania; invece di continuare a pensare, come si è detto i primi giorni, ad una politica rigorosa di governo del territorio, si invocano norme di *deregulation* che consentano a ciascuno di localizzarsi dove più gli aggrada, con la conseguente manomissione del territorio e, ciò che è più grave, con le devastazioni, le frane, i lutti.

Già il decreto legislativo n. 112, che porta il nome del ministro Bassanini, ha provveduto in modo sufficiente, a nostro avviso anche eccessivo, a regolamentare procedure accelerate per i nuovi insediamenti produttivi. Riteniamo che quelle procedure, come tutte le altre che riguardano l'utilizzazione del territorio, vadano riviste, come impone il delicato stato del nostro paese, nel quale la maggior parte del territorio ed anche delle attività produttive e delle abitazioni è sottoposto a rischio.

Non possiamo quindi votare a favore di questo ordine del giorno ed invitiamo tutti i colleghi, se vogliono mantenere fede a quello che hanno detto nei giorni immediatamente successivi all'ultimo disastro, a fare altrettanto. Vogliamo inoltre richiamare l'attenzione del Governo perché si impegni davvero a voltare pagina una

volta per tutte nei confronti del territorio, si attui la politica necessaria per ridurre i rischi nel nostro paese ed il territorio nel suo complesso sia messo in condizioni di sicurezza. A meno che non si voglia una cosa ed una sola: ho letto recentemente su *Il Sole 24 Ore* la dichiarazione di un proprietario di una di quelle imprese che sta emergendo, la Technogym, che da sette anni stava aspettando che una sua pratica fosse sbloccata.

Di quale pratica si trattava? Voglio sapere se gli interessi che si intendono difendere sono questi. Questo signore aveva acquistato terreni agricoli in prossimità dell'autostrada in una zona centurata, quindi degna di tutela; ha aspettato molto tempo perché venisse approvata una variante *ad hoc* al piano regolatore che gli consentisse di guadagnare nei confronti degli antichi proprietari, i contadini, ed incamerare tutti i vantaggi che gli derivavano da quella variante.

Se è questa la politica del buon governo del territorio e di corretto insediamento delle aziende che si vuole attuare, il collega Frattini e gli altri dovrebbero dirlo con chiarezza; noi a questa politica non ci possiamo stare perché porta alle tante Sarno che abbiamo conosciuto nel corso degli anni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale non solo voterà a favore degli ordini del giorno presentati dal collega Frattini, ma assegna all'atteggiamento che assumeranno su di essi la maggioranza ed il Governo un significato particolare, che si proietterà sull'espressione del voto finale al provvedimento in esame.

Come ho avuto già occasione di dire questa mattina, gli ordini del giorno in votazione non possono essere interpretati come burocratica occasione per l'espressione di un voto qualunque da parte dell'Assemblea; essi sottintendono un im-

pegno forte che il Parlamento chiede al Governo su alcuni aspetti interpretativi e procedurali del provvedimento in esame, ma nello stesso tempo indicano l'indirizzo politico da seguire su temi di grande rilievo. La tutela del territorio non significa assetto burocratico secondo quegli schemi di cui oggi paghiamo le conseguenze, significa certezza dei diritti e del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione poiché riguarda la gestione diretta del territorio nell'ambito di un più corretto, trasparente e sburocratizzato rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

Non comprendo i motivi per cui la maggioranza si divide sul voto all'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, che si muove nella linea della semplificazione dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione nella parte in cui fa riferimento ad iniziative di natura privata e ad altre iniziative che fino ad oggi hanno incontrato dei veri e propri blocchi di tipo strumentale nell'espletamento di diritti fondamentali.

L'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4 riguarda i servizi pubblici locali ed il ministro sa bene come tale argomento abbia negli scorsi mesi diviso le forze politiche in occasione della discussione al Senato del disegno di legge Napolitano. Nell'esprimere il nostro voto favorevole a quest'ordine del giorno, desidero sottolineare come l'intero settore dei servizi pubblici locali sia l'unico nel nostro paese dal quale è emersa chiaramente la logica della libera concorrenza, per cui si sono create gestioni monopolistiche che ben poco hanno a che vedere con logiche di mercato. Sappiamo bene che il lavoro che si sta svolgendo sul disegno di legge Napolitano dovrà sfociare in questo adempimento che giudichiamo necessario ed urgente e l'ordine del giorno sul quale ci apprestiamo a votare impegna il Governo proprio in questa direzione.

Con preoccupazione abbiamo letto sui giornali notizie in merito all'intendimento del Governo di inserire in un collegato alla prossima finanziaria il riassetto dell'intero settore dei servizi pubblici locali. Spero che il ministro nella sua replica —

se lo vorrà fare — possa smentire i contenuti di questi articoli di stampa che priverebbero il Parlamento, nella logica organica della legge n. 142, di un riferimento essenziale.

Sono ovvi i nostri voti a favore degli ordini del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5 e Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, riguardo ai poteri della Commissione bicamerale e per quel che riguarda l'esigenza di chiudere definitivamente una brutta pagina come quella delle sanatorie inerenti il personale dirigenziale dei comuni che, ancora una volta, si tende, attraverso la dilazione dei termini, a portare a tempo indefinito.

Pensiamo che l'impegno che il Governo e la maggioranza, votando questo ordine del giorno, si assumeranno sia, anche in termini di correttezza, di trasparenza e di moralità pubblica, un segnale importante e significativo. Anche sotto questo profilo, penso che sarebbe importante e necessaria un'assicurazione del ministro affinché non vi siano nuove deroghe e dilazioni.

Queste sono le ragioni per le quali il gruppo di alleanza nazionale assegna un grande valore politico al fatto che da parte della maggioranza e del Governo vi sia un accoglimento degli ordini del giorno che ho indicato, perché la loro approvazione collocerebbe anche in una nuova luce ed in una nuova dimensione il provvedimento complessivo al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Frattini n. 9/4229-B/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	312
<i>Astenuti</i>	42
<i>Maggioranza</i>	157
<i>Hanno votato sì</i>	273
<i>Hanno votato no</i> ..	39).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vito e Frattini n. 9/4229-B/4, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	327
<i>Astenuti</i>	22
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	58).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giovanardi e Frattini n. 9/4229-B/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	307
<i>Hanno votato no</i> ..	31).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mancuso e Frattini n. 9/4229-B/6, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	348
<i>Votanti</i>	323
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	303
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 4229-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Constato l'assenza dell'onorevole Perretti, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi, al quale ricordo che dispone di sette minuti di tempo. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. La lega nord per l'indipendenza della Padania ha già avuto modo di esprimere in questa occasione e, soprattutto, in sede di prima lettura del provvedimento, avvenuta qualche mese fa in quest'aula, la propria opinione sul disegno di legge al nostro esame.

Riteniamo che le modifiche e le integrazioni contenute nel testo di legge in esame, che riguardano le leggi nn. 59 e 127 del 1997, siano dei ritocchi di facciata, una sorta di *restyling* fatto a due leggi che comunque, valutandone bene i contenuti nel merito, non sono condivisibili. Quindi, per forza di cose, nemmeno queste integrazioni possono essere da noi condivise.

Abbiamo già detto che la legge n. 59 del 1997 concede troppe deleghe, svuota il Parlamento di funzioni importanti, che sono state una facile via d'uscita per questa maggioranza per approvare dei provvedimenti importanti senza portarli all'esame dell'Assemblea, cioè senza fare un vero e proprio dibattito se non quello svolto all'interno della Commissione « bicameralina », con tutti i limiti che presenta poi il parere espresso da quest'ultima. Non si tratta, tra l'altro, di un parere che deve essere recepito dal Governo, ma solo di un atto consultivo. Da

questo punto di vista è quindi importante affermare che, se in sede di approvazione della legge n. 59 del 1997 avevamo contestato le troppe deleghe date al Governo, lo avevamo fatto perché erano deleghe pesanti ed importanti.

Abbiamo visto che il Governo e la maggioranza ci hanno giocato emanando determinati provvedimenti a modo loro e soprattutto, come dicevo prima, lo hanno fatto senza portarli in quest'aula, quindi senza dare ad essi quella risonanza che magari avrebbe potuto avere, sia sulla stampa, sia nell'opinione pubblica, una discussione fatta come si faceva prima, come dovrebbe essere fatta per le leggi più importanti. Penso, per esempio, alla legge sul commercio, che tante polemiche ha suscitato ma che, essendo rimasta entro le quattro mura della cosiddetta Commissione bicameralina, ha senz'altro avuto una risonanza minore rispetto alla sua portata. Penso anche alla legge n. 127, sostanzialmente di ritocco, per alcuni aspetti, alla legge n. 142 e ad altre leggi; ma si è trattato di ritocchi minimi, e alcuni nostri emendamenti sono stati bocciati solo con la giustificazione che poi, comunque, si sarebbe discusso il disegno di legge Napolitano, al cui interno era possibile andare nella direzione di riformare la legge n. 142. La logica di entrambi i provvedimenti, però, era quella del decentramento, non dell'autonomia; quindi la logica tipica di uno Stato centralista come l'Italia, non, sicuramente, quella di uno Stato autonomista che, come dicevo stamattina, rispetti le diversità, le autonomie, le esigenze dei diversi popoli.

Con queste leggi si è tentato di dare una visione comune di uno Stato che non è assolutamente uniforme nel suo essere; si è tentato di dare disposizioni che devono avere attuazione su tutto il territorio dello Stato e che, invece, trovano facilità di applicazione solo in alcune zone del paese, mentre in altre spesso non vengono pienamente attuate o vengono del tutto ignorate.

Dicevo che abbiamo contestato queste due leggi, sia la n. 59, sia la n. 127,

perché chiedevamo molto di più: chiedevamo scelte più coraggiose, chiedevamo che questo Governo e questa maggioranza approvassero riforme vere, non del fumo negli occhi per far vedere ai cittadini che qualcosa si era fatto. Abbiamo visto che vi era il grosso problema dell'effettuazione degli interventi con il trasferimento di risorse adeguate. Purtroppo, il problema è sempre questo: si trasferiscono le competenze, ma non si trasferiscono i fondi; si va sempre nella direzione di responsabilizzare maggiormente le autonomie locali, senza però la necessaria dotazione finanziaria. Ecco, allora, che si trasforma il sindaco in un gabelliere, in una persona che deve imporre ulteriori imposte a livello locale per pareggiare i bilanci del comune.

Ebbene, noi questa logica la rifiutiamo, la rifiuteremo sempre. Non siamo disponibili a scendere a compromessi, ed è per questo che anche sulla cosiddetta legge Bassanini 3, la lega nord per l'indipendenza della Padania, volendo tutelare i popoli padani, esprimerà un parere negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

Onorevole Frattini, il tempo a disposizione del suo gruppo è finito, quindi ha solo tre minuti.

FRANCO FRATTINI. Sarò telegrafico, signor Presidente. La ringrazio.

Il nostro gruppo conferma la valutazione negativa sulle modifiche che il Senato ha introdotto. Debbo però dire che a seguito dell'approvazione, da parte dell'Assemblea, degli ordini del giorno che, in qualche modo, sottopongono alla valutazione di tutte le forze politiche e all'approvazione proprio i quattro punti su cui le nostre critiche si erano incentrate, esprimeremo oggi un voto di astensione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

Il suo gruppo, onorevole Turroni, ha tre minuti.

SAURO TURRONI. Ne impiegherò anche meno, signor Presidente.

Nel precedente esame del provvedimento in quest'aula, i verdi si erano astenuti perché in esso erano presenti, in particolare, due norme che non ci consentivano una valutazione positiva. Si trattava delle norme di *deregulation* urbanistica, alle quali, ancora una volta, ha fatto riferimento il collega Frattini nel suo ultimo intervento, e delle norme che consentivano di alienare il demanio storico-artistico della nazione. Queste due previsioni sono state cancellate dal provvedimento che ci accingiamo a votare.

Quindi, il nostro voto muta nel senso che i parlamentari verdi si esprimeranno a favore del disegno di legge n. 4229. Aggiungo che al Senato i nostri colleghi avevano presentato un cospicuo numero di emendamenti, ritenendo insoddisfacente il testo in esame, ma la nostra disponibilità ha consentito che molte proposte emendative fossero ritirate e che il provvedimento giungesse rapidamente al termine del proprio iter.

Di fronte all'introduzione tumultuosa di modifiche all'ordinamento, non posso esimermi dal citare un articolo del collega Tremonti secondo il quale una democrazia si riorganizza se è capace di farlo lentamente, in modo che tutti possano comprendere a fondo quello che sta accadendo nell'intero tessuto sociale. In virtù dell'attenzione prestata al lavoro svolto, specie in materia di riduzione, di diminuzione della tutela e dei controlli dei cittadini sugli interessi generali rappresentati dall'ambiente, dalla salute, dal territorio e dai beni culturali, manifesto la nostra preoccupazione per l'accelerazione e le spinte impresse, che ci sembrano eccessive. Vogliamo procedere più lentamente, più soavemente, più dolcemente nell'opera di riforma dello Stato, da noi ritenuta necessaria. Questo, senza imprimere accelerazioni eccessive specie a temi quali il federalismo, spesso tramutato in esasperato localismo, troppo distante dalla

volontà di unire e di mettere insieme, l'unica capace di affrontare e risolvere i problemi nella dimensione giusta e senza divisioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Interverrò brevemente per evitare di ritardare ulteriormente il passaggio del provvedimento al Senato.

Il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge n. 4229-B, come già fece in occasione del suo esame in quest'aula in prima lettura. Lo fa in modo convinto, poiché considera determinante, per la trasformazione della macchina pubblica, l'attuazione piena e integrale delle leggi nn. 59 e 127 del 1997, proposte dal Governo e condivise.

Le modifiche introdotte dal Senato non intaccano gli elementi essenziali e correttivi dei due provvedimenti su cui la Camera, e segnatamente la I Commissione, ha lavorato in modo attento e positivo. Si trattava e si tratta di semplificare ulteriormente il rapporto tra la pubblica amministrazione e il cittadino con un ulteriore sforzo per la semplificazione della certificazione e alla sburocraizzazione degli iter amministrativi; si trattava e si tratta di rimuovere ulteriori ostacoli di marcata matrice centralistica, per facilitare il processo innovativo negli enti locali, soprattutto quelli di minore dimensione che sono chiamati ad uno sforzo nuovo ed eccezionale di fronte ai compiti attribuiti dai decreti legislativi di attuazione della legge n. 59.

Voglio altresì sottolineare la parificazione, sotto il profilo della dignità e della funzionalità, dei funzionari dei piccoli comuni con i dirigenti degli enti locali maggiori, che coglie finalmente la differenziazione tra la qualifica e la funzione dirigenziale, con la piena considerazione del valore di quest'ultima.

Oggi dobbiamo apportare una modifica tecnica su un emendamento introdotto dal Senato, rispetto al quale valeva la consi-

derazione che era una prassi priva di problemi formali sotto il profilo temporale: auspichiamo che, trattandosi di un fatto meramente formale, le assicurazioni pervenute dai colleghi dell'opposizione rappresentino una garanzia e che il Senato voglia approvare celermente la normativa correttiva.

Ribadisco, in conclusione, il nostro voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

Il suo gruppo ha terminato il tempo a disposizione, ma le assegno ancora tre minuti.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale conferma tutti gli elementi di motivata critica nei confronti dell'impalcatura ed anche dei conseguenziali adempimenti attuativi delle leggi n. 59 e n. 127, colme di pubbliche virtù quanto di vizi privati, per quanto riguarda l'incapacità sostanziale di determinare un autentico elemento di svolta, in termini di migliore rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

Il nostro gruppo conferma anche la forte preoccupazione in relazione ad un abuso che il Governo ha compiuto nel corso di questi mesi dello strumento della delega, per tutta una serie di materie la cui competenza parlamentare è a nostro avviso indubbia, abuso che ha segnato anche uno svuotamento del lavoro *in itinere* delle Commissioni parlamentari competenti.

Fatte queste doverose premesse, devo dire che il lavoro svolto, sia in Commissione sia oggi in aula, rispetto ad un'attività peggiorativa compiuta dal Senato su alcuni punti del provvedimento di « manutenzione » — così è stato definito — delle due leggi, è estremamente positivo. Non è un caso che sugli ordini del giorno vi sia stata anche una frattura all'interno dei gruppi di maggioranza, a dimostrazione del fatto che si trattava di documenti di

indirizzo estremamente significativi, che a nostro avviso servono a dirigere meglio il testo attuale, che può segnare, esso sì, un riassetto positivo rispetto all'impostazione originaria, che ha determinato molta delusione e che incontra il motivato dissenso del nostro gruppo.

Per i motivi indicati, attribuendo una grande valenza ai quattro ordini del giorno che la Camera ha approvato, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che il mio gruppo abbia espresso ampiamente le sue considerazioni in sede di discussione generale: qualche riferimento è stato fatto anche in merito alla responsabilità del Governo e quindi del ministro Bassanini.

L'onorevole Volontè, intervenuto a nome del mio gruppo, ha rilevato certamente anche l'utilità di questo provvedimento, però questa discussione deve essere l'occasione anche per svolgere una riflessione molto più profonda, signor Presidente e signor ministro. Ritengo che alcune vicende debbano essere sottolineate. Il Governo su questa materia è andato avanti attraverso provvedimenti urgenti ed anche attraverso — lo si è detto più volte in quest'aula — quella che può definirsi una dislocazione delle responsabilità al di fuori delle prerogative del Parlamento.

C'è poi un altro dato su cui il Governo avrebbe dovuto a mio avviso fornire maggiori chiarimenti, ossia quello relativo ai traguardi che il Governo si prefigge per quanto riguarda la razionalizzazione, la trasparenza e la correttezza dell'amministrazione ed ai risultati raggiunti in questo campo. In proposito vi sono state anche polemiche tra i rappresentanti del Governo, in questi giorni.

Noi non voteremo contro questo provvedimento; comprendiamo anche il significato che esso può avere, per cui ci

asterremo nella votazione, però non vi è dubbio che rimane per intero la responsabilità del Governo nell'esprimere chiaramente le difficoltà ed i problemi che si presentano nel corso di questi processi di razionalizzazione, di ammodernamento della pubblica amministrazione.

L'onorevole Volontè ha fatto riferimento ad un confronto tra lei, signor ministro, ed il suo collega che ha la responsabilità del dicastero delle finanze: non intendiamo dire che vi sia disaccordo o qualche antipatia personale tra voi — non credo, tra l'altro, che ciò avrebbe interessato noi o l'Assemblea parlamentare —, ma che vi sono indirizzi alternativi all'interno del Governo. Lei stesso, signor ministro, lo ha ventilato più volte nelle sue dichiarazioni e nelle interviste che ha rilasciato ai mezzi di informazione. Vi sono delle difficoltà, vi sono degli ostacoli e — lei lo dice fra le righe — ci sono anche delle sordità all'interno della pubblica amministrazione, dove si è refrattari a recepire le novità. Queste cose le dobbiamo sapere, o c'è la bicameralina per la pubblica amministrazione che si interessa di tutto, fa tutto e può espropriare il Parlamento?

Lei sa, signor ministro, che alcuni aspetti di questo problema sono stati autorevolmente richiamati dal Presidente della nostra Assemblea, con riferimento alle prerogative ed al ruolo del Parlamento! Ritengo che questo provvedimento avrebbe dovuto dare l'occasione e la possibilità, al Governo ed al Parlamento, di approfondire lo stato dell'arte. Certamente, come osservavo poc'anzi, alcuni provvedimenti sono utili e necessari, ma non vi è dubbio che sforniamo provvedimenti senza capire a quale obiettivo vanno incontro e soprattutto senza cogliere il senso ed il significato delle trasformazioni che il Governo aveva prefigurato ed in nome delle quali aveva chiesto continuamente adesione e conforto da parte del Parlamento.

L'adesione a questo provvedimento, in termini di astensione, sta ad indicare, signor Presidente, signor ministro, che rimangono tutti interi gli interrogativi per

quanto riguarda la gestione del Governo e del Ministero per la funzione pubblica: non lo faccio in termini polemici ma, con riferimento alla gestione, vi è sempre uno iato, uno stacco, una dicotomia fra l'ideale ed il reale, fra le ipotesi più volte ventilate e quella che è invece la realtà di ogni giorno nel nostro paese. Non vi è dubbio, allora, che non basta una bicameralina per controllare: bisogna che il Parlamento, nella sua responsabilità, controlli l'attività del Governo ed io ritengo che su questi aspetti molti autorevolissimi colleghi avrebbero dovuto soffermarsi senza indulgere a grandi richiami positivi nei confronti dell'azione del Governo. Nessuno vuole disconoscere né gli intendimenti, né la disponibilità, né la volontà, né i grandi ideali di Bassanini; tuttavia ritengo che oggi siano in discussione non le buone intenzioni del ministro per la funzione pubblica ma la capacità e la forza di questo Governo di portare avanti le trasformazioni all'interno dei ministeri.

Signor ministro, sappiamo che vi sono delle resistenze e che vi sono delle oasi, dei feudi all'interno della pubblica amministrazione; vi sono ancora delle prerogative che qualcuno custodisce gelosamente all'interno dei ministeri! Ritengo, quindi, che un controllo vi debba essere e certamente il controllo nella pubblica amministrazione non può essere determinato attraverso l'occupazione di posti in base alle tessere di partito, perché questo non lo accettiamo e non va sicuramente nella direzione della trasparenza.

Di tutto questo avremmo dovuto discutere, onorevoli colleghi, per evitare che il viatico al ministro da parte del Parlamento fosse insufficiente; credo invece, per il rispetto, la considerazione e la stima che ho verso Bassanini, che il ministro debba essere incoraggiato, sollecitato e sostenuto da una volontà diversa da parte del Parlamento, e non da dichiarazioni di circostanza, o solo da voti di astensione, favorevoli o contrari. Il ministro avrebbe dovuto essere sostenuto, in questo suo sforzo, da maggiori capacità, partecipazione, disponibilità e consapevolezza. Per questi motivi, esprimiamo

un'astensione che è d'attesa ed ovviamente mi auguro che vi siano altre occasioni, e che il Governo le solleciti; ma anche il Parlamento, ovviamente, ha la responsabilità di promuoverle, per affrontare seriamente la situazione della pubblica amministrazione, anche rispetto ai provvedimenti che abbiamo approvato, dando deleghe piene al ministro, mai conosciute in precedenza nella storia del Parlamento repubblicano. Sono deleghe che bisogna saper gestire, non soltanto nella fase dell'approvazione ma soprattutto in quella dell'attuazione (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 4229-B)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4229-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche ammi-

nistrazioni. Disposizioni in materia di edilizia scolastica » (*approvato dal Senato*) (4229-B):

Presenti	351
Votanti	240
Astenuti	111
Maggioranza	121
Hanno votato sì	209
Hanno votato no ...	31

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3206 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale (approvato dal Senato) (4891) (ore 12.35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale.

Ricordo che nella seduta del 25 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 4891)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78 (*vedi l'allegato A – A.C. 4891 sezione 1*).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4891 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

**Per un richiamo
al regolamento (ore 12,36).**

PAOLO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Leggo sul *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* odierno che durante i lavori della Commissione giustizia di ieri il sottosegretario di Stato Franco Corleone ha fatto presente che « il Governo non è in grado di rispondere nella riunione odierna all'interrogazione Russo Paolo 5-03977 », avvertendo che, ai sensi dell'articolo 131, comma 1, del regolamento, risponderà successivamente a tale interrogazione.

L'articolo 131, comma 1, recita che il Governo può, è vero...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Russo, questo è un articolo del regolamento che riguarda il funzionamento di una Commissione e quindi la sua applicazione deve essere richiesta al presidente della Commissione.

PAOLO RUSSO. Non v'è dubbio, Presidente, ma, trattandosi di una vicenda che si ripete frequentemente, è necessario sottolineare che il Governo deve precisare perché non è in condizioni di rispondere.

PRESIDENTE. Va bene; naturalmente la questione dovrà essere riproposta nella sede più adatta.

**Si riprende la discussione del disegno
di legge di conversione n. 4891 (ore 12,37).**

(Ripresa esame degli articoli — A.C. 4891)

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi riferisco al punto dell'ordine del giorno attualmente in discussione, per rilevare — e su questo mi rivolgo alla Commissione e al Governo — che su questo provvedimento vi è un ulteriore caso di sostanziale, letterale e completa disattenzione del parere espresso dal Comitato per la legislazione. La questione, Presidente, è particolarmente grave. Noi abbiamo già denunciato, anche in conferenza stampa, come questo sia sistematicamente avvenuto sin da quando fu istituito il Comitato per la legislazione, nonostante il meritorio compito del suo presidente e dei colleghi, che svolgono una funzione *super partes*, nel rispetto del regolamento. Infatti, la loro funzione è appunto quella di costituire un elemento di equilibrio nella riforma del regolamento, che non prevede solo i contingentamenti dei tempi e le limitazioni alla presentazione degli emendamenti, ma anche contrappesi a garanzia dell'opposizione, come ad esempio il Comitato per la legislazione. Abbiamo già denunciato — ripeto — che questi pareri sono sistematicamente disattesi dalle Commissioni di merito, ledendo uno dei punti qualificanti della riforma del regolamento.

Su questo provvedimento, il Comitato per la legislazione ha espresso un fondato e fermo parere, con tre osservazioni e una condizione. La condizione ricalca in pieno le posizioni espresse, anche nel dibattito generale in Commissione e negli emendamenti, dai gruppi dell'opposizione, secondo i quali da parte del Senato erano state introdotte, con alcuni emendamenti, materie, argomenti che non corrispondono ai criteri della buona qualità delle leggi. Il relatore e la Commissione hanno ritenuto di dover disattendere del tutto il parere del Comitato per la legislazione. È vero che ciò è previsto dal nostro regolamento, ma ormai è divenuta una regola. La disattenzione del parere del Comitato per la legislazione può aver luogo — e dovrebbe essere un'eccezione — quando la Commissione contrappone altre ragioni di merito al parere del Comitato. In questo caso, invece, abbiamo tutti sentito, lunedì scorso, il relatore in aula fare addirittura

l'elogio del parere del Comitato per la legislazione, delle osservazioni e delle condizioni in esso contenute. Ha detto che sono tutte giuste e condivisibili, che effettivamente corrispondono ai criteri di omogeneità e buona qualità delle leggi: solo che — ha sottolineato — la Commissione non ha inteso uniformarsi al parere per il timore che, se fossero apportate modifiche, il Senato non disporrebbe del tempo sufficiente per la conversione, prima della scadenza, del decreto-legge. Ma un argomento del genere non può essere utilizzato per disattendere il parere del Comitato.

In sostanza, vi sono materie estranee introdotte dal Senato, il Comitato per la legislazione le riconosce come tali e indica — in particolare — che due di esse vanno soppresse, la Commissione dice che è giusto, ma poi non si procede in questo senso perché si teme che il Senato non riesca ad adeguarsi in tempo. Cosa significa? Questo fa venire meno lo stesso presupposto della riforma del regolamento.

Il decreto scade alla fine della prossima settimana. Se nella seduta odierna si decidesse di introdurre le modifiche considerate necessarie dal Comitato, condivise e ritenute giuste anche dalla Commissione, vi sarebbe tutto il tempo per l'esame da parte del Senato. Non possiamo riconoscere che il Comitato ha ragione, che il Senato ha sbagliato e poi decidere di non modificare il testo, ossia di non adeguarsi al parere del Comitato per un rischio concernente i tempi di conversione del decreto. Questo è un argomento, Presidente, che non rientra tra le disposizioni del regolamento: ecco perché ci rivolgiamo non soltanto ai colleghi della Commissione, ma anche a lei.

Il regolamento prevede che la Commissione possa non conformarsi al parere del Comitato per la legislazione fornendo le adeguate motivazioni: ma, evidentemente, deve trattarsi di motivazioni di merito sulla proposta del Comitato e non di una valutazione di opportunità esterna ed estranea al parere ed alle ragioni che hanno portato il Comitato a pronunciarlo.

Lo dico, perché la funzione del Comitato ed il costante mancato rispetto dei suoi pareri stanno per noi diventando una questione importante, che testimonia come uno dei punti di riforma regolamentare che erano stati posti a garanzia dell'opposizione e di tutto il Parlamento viene sistematicamente disatteso.

Solleviamo il problema in questa fase affinché il relatore, il presidente, il Comitato dei nove e la Commissione possano riflettere. Siamo anche disponibili — come è avvenuto per il precedente provvedimento — ad assumere impegni e a prendere contatti con l'altro ramo del Parlamento affinché si giunga alla conversione entro i termini. Ma si tratta allora di accogliere le modifiche che sono state indicate e che la Commissione condivide, rinviando il testo al Senato. È una linea sulla quale il Comitato e la Commissione concordano.

Se così non fosse, ci troveremmo in gravi difficoltà in un clima nel quale ci si dice che abbiamo ragione, ma che non possiamo avere ragione perché la nostra ragione prova troppo. (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, dopo di me chiederà di parlare il collega Anedda per un richiamo al regolamento. In questa sede desidero intervenire sull'ordine dei lavori. Se avessi voglia di scherzare direi sul « disordine dei lavori », ma in realtà non ho nessuna voglia di scherzare. Devo riproporre con forza — ed anche con diversi argomenti — il problema sollevato dal collega Vito.

Lei sa, signor Presidente, avendo partecipato ai lavori della Giunta per il regolamento, che tutti noi abbiamo voluto un Comitato per la legislazione, perché ci siamo resi conto (dal Presidente della Camera, Luciano Violante, a tutti i deputati componenti la Giunta) che nel campo

del *drafting* legislativo molte cose non vanno. Il Comitato è stato pertanto istituito ed è disciplinato negli articoli 16-*bis* e 96-*bis* (quest'ultimo per quanto riguarda la decretazione d'urgenza).

Il caso vuole che, proprio in relazione ad un tema relativo alla decretazione d'urgenza, io debba segnalare che il Comitato per la legislazione abbia espresso su questo disegno di legge di conversione (a maggioranza; anzi, a larga maggioranza) un parere favorevole *sub condizione*, cioè sottoposto a condizioni ed osservazioni.

Nel parere si rileva che il testo in esame contiene disposizioni intrusive e fortemente eterogenee a seguito, in particolare, delle norme introdotte in sede di esame del disegno di legge di conversione presso il Senato della Repubblica.

Tra l'altro, la condizione prevista dal Comitato per la legislazione è che si proceda alla soppressione delle norme intrusive inserite in sede di conversione del decreto-legge e, in particolare, degli articoli 1-*bis* e 1-*quinquies*.

Vari colleghi hanno presentato una serie di emendamenti soppressivi in tal senso, ma nella seduta di lunedì, Presidente, il relatore ha fatto in quest'aula osservazioni veramente stupefacenti. Egli ha dato ragione al Comitato per la legislazione, perché ha ritenuto e ritiene, fino a prova contraria, che le condizioni previste dal Comitato siano sottoscrivibili non in parte, ma *in toto*. L'unica motivazione addotta, extratestuale, è che, a suo sommo avviso, non si farebbe in tempo a convertire il decreto-legge entro i termini costituzionali.

Signor Presidente, come ha rilevato il collega Vito, di tempo ce ne è, perché vi sono ancora molti giorni prima della scadenza del decreto. Quindi chiedo al relatore di rivedere il proprio giudizio e di esprimere parere favorevole sugli emendamenti soppressivi che vanno nella direzione del Comitato per la legislazione. In caso contrario, riterremo che si è compiuta una gravissima lesione del regolamento della Camera e non assumeremo

impegni per garantire il numero legale in quest'aula, visto che le regole si violano spesso e volentieri.

Quanto alle ragioni per le quali le Commissioni hanno finora disatteso i pareri del Comitato per la legislazione, forse il collega Anedda dirà qualcosa (*Applausi del deputato Vito*).

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, senza dare una risposta alla questione che lei ha posto, sulla quale si svolgerà un altro dibattito, voglio dirle che paludare un richiamo al regolamento come intervento sull'ordine dei lavori in modo così palesemente goffo non è bello, perché vi è un che di irrisorio nei confronti della Presidenza che non rientra nello stile che lei è solito interpretare.

ELIO VITO. No, Presidente, questo non può dirlo!

PRESIDENTE. Adesso occorre stabilire se l'intervento per un richiamo al regolamento lo ha fatto lei o se lo debba svolgere l'onorevole Anedda.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, io sono intervenuto sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, il suo non era un intervento sull'ordine dei lavori, ma riguardava esattamente la questione che altri colleghi hanno posto come richiamo al regolamento.

Il problema è questo: essendo intervenuto lei sulla materia, adesso io non potrei dare la parola all'onorevole Anedda! Non posso infatti darla a lei sull'ordine dei lavori e poi all'onorevole Anedda per un richiamo al regolamento, quando la materia è la stessa: mi ha capito?

Una volta chiarito questo aspetto, l'onorevole Anedda ha facoltà di intervenire.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, il richiamo è al comma 6 dell'articolo 16-*bis* del regolamento con riferimento all'articolo 96-*bis*.

PRESIDENTE. Si tratta, infatti, dell'argomento precedentemente affrontato dall'onorevole Armaroli!

GIAN FRANCO ANEDDA. Desidero giungere alle conclusioni regolamentari prospettate dall'onorevole Armaroli con le argomentazioni, anch'esse regolamentari, del collega Vito.

Lei sa, Presidente, come sanno i colleghi, che il regolamento con l'istituzione del Comitato per la legislazione impone al relatore, qualora la Commissione non si adegui alle condizioni poste, di darne ragione in aula.

È accaduto che nella relazione orale — ecco perché ne parliamo oggi — il relatore, dopo aver sottolineato — e di questo lo ringrazio personalmente anche a nome del Comitato — la regolarità delle osservazioni in ordine a omogeneità, semplicità, chiarezza e proprietà della formulazione del testo, abbia addotto questa ragione: non ci siamo adeguati perché comportando l'eventuale modifica una terza lettura al Senato, ciò avrebbe impedito la conversione in legge del decreto nei termini costituzionalmente previsti.

Mi chiedo allora: è questa (ed è qui il richiamo al regolamento) una ragione valida di giustificazione per la mancata ottemperanza al parere del Comitato? La mia risposta è negativa; diversamente, la conseguenza che se ne dovrebbe trarre è che l'opera del Comitato e lo stesso Comitato sono assolutamente inutili, perché con una motivazione apparente o con l'indicazione di ragioni che nulla hanno a che vedere con il testo la Commissione può, potrebbe o potrà in futuro vanificare l'operato del Comitato.

La conclusione regolamentare qual è dunque? Che la Presidenza, preso atto che c'è stata una violazione delle norme regolamentari, perché il relatore non ha dato una valida giustificazione delle ragioni di non ottemperanza, stabilisca che il decreto torni in Commissione, perché quest'ultima rivaluti la condizione posta dal Comitato per la legislazione e dia indicazioni di merito in caso di mancata ottemperanza. È questo un potere che

spetta alla Presidenza e pertanto inviamo quest'ultima a farne uso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e forza Italia*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sulla stessa questione?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente.

In vista dei voti che tra alcuni minuti cominceremo ad esprimere su questo provvedimento...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei intende intervenire sulla questione regolamentare?

ANTONIO BOCCIA. Più che altro sull'ordine dei lavori.

Credo che lei abbia dato lettura del parere espresso dalla Commissione bilancio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boccia, questo è un punto che non abbiamo ancora affrontato. Adesso stiamo parlando di una questione regolamentare relativa all'articolo 16-bis. Quindi le darò eventualmente la parola successivamente.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende intervenire su questo argomento?

MAURO MICHIELON. Sì, Presidente.

Riteniamo che se il Presidente della Camera e la Giunta per il regolamento non si esprimeranno su questo fatto grave si creerà un precedente di gravità inaudita: di fatto, il parere del Comitato verrebbe svuotato sistematicamente con le parole: « per motivi di opportunità ». Non si prenderebbe cioè in considerazione quanto esprime il Comitato per la legislazione.

Non so se i colleghi abbiano avuto modo di leggere il parere espresso dal Comitato. Si tratta di un parere estremamente pesante; in esso si parla addirittura

di disposizioni intruse e fortemente eterogenee. In esso si arriva addirittura a dire: è apparso fortemente inopportuno introdurre deroghe a norme ordinamentali con provvedimenti settoriali inseriti in un decreto-legge, con particolare riferimento alla disposizioni di cui all'articolo 1-*quinquies*. Il parere prosegue poi con osservazioni ancora più pesanti.

Presidente, non è accettabile liquidare il parere del Comitato per la legislazione con motivazione di opportunità, anche perché le faccio notare come il Senato, con alcuni emendamenti, abbia reintrodotta in maniera sistematica proposte emendative bocciate dalla Camera nel corso dell'esame della legge finanziaria. Ricordo ai colleghi che il voto finale sulla legge finanziaria avvenne il 27 dicembre 1997. Siamo oggi al 27 maggio e ci troviamo dinnanzi ad emendamenti già bocciati a dicembre scorso da questa Camera, reintrodotti dal Senato senza tener conto della volontà di questo ramo del Parlamento e della maggioranza che li ha bocciati, visto che è stata questa maggioranza che ha bocciato gli emendamenti! Signor Presidente, non ritengo che i senatori siano migliori dei deputati né viceversa, però reputo ci debba essere una coerenza parlamentare, a meno che questo Governo non sia ormai preda di palesi contraddizioni o viva un drammatico sdoppiamento della personalità. Devo ritenere, infatti, che si tratti di uno sdoppiamento della personalità, dal momento che il relatore sostiene l'inopportunità di tener conto del parere del Comitato per la legislazione. Questo significa non rendersi conto che la Camera si è già espressa in modo negativo rispetto ad alcuni emendamenti. Ebbene, non è ammissibile che, a distanza di sei mesi, si cambi idea sugli stessi emendamenti sui quali la Camera si era pronunciata in modo negativo. Infatti, si sta cambiando idea rispetto ad emendamenti che hanno la medesima formulazione di quelli respinti sei mesi fa.

È una questione da dibattere nella Giunta per il regolamento ed il parere del Comitato deve essere tenuto nella dovuta attenzione. Infatti, se passasse la logica

che si sta affermando, sarebbe meglio che il Comitato per la legislazione non si riunisse più, che non perdesse più tempo, visto che i suoi pareri possono essere accantonati per ragioni di opportunità.

Vorrei inoltre far notare che il decreto-legge in esame è stato trasmesso alla Camera solo la settimana scorsa, per la precisione martedì scorso, e che a distanza di una settimana esso è giunto qui in aula. Il Senato invece lo ha tenuto presso di sé per più di un mese.

Presidente, lo ripeto, nessuno di noi vuole essere privilegiato rispetto ai senatori, ma vorremmo avere la stessa dignità. Invece, se si affermasse questa logica, il Senato finirebbe per godere di una rendita di posizione che noi riteniamo inaccettabile. Vorrei rilevare, fra l'altro, che il Senato interpreta sistematicamente il suo regolamento in modo da poter introdurre nei decreti-legge ciò che vuole, cosa che la Camera non può fare.

Spero che lei dia risposta a quanto dichiarato dal Comitato per la legislazione. Ad ogni modo, a questo punto chiediamo che tutti i decreti-legge vengano esaminati in primo luogo dalla Camera, perché questo ci garantirà maggiore tutela. Noi poi potremo trasmettere al Senato i decreti-legge una settimana prima della loro decadenza, per non consentirgli di apportare modifiche che definire vergognose e clientelari è dir poco (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei chiarire un aspetto che forse non è del tutto evidente, perché al riguardo non vi è stata una esplicitazione dalla Presidenza. Vi è stato un richiamo al regolamento da parte dell'onorevole Vito. A questo punto, secondo il regolamento, avrebbero potuto parlare un deputato a favore ed uno contro.

ELIO VITO. O un deputato per gruppo.

PRESIDENTE. Io ho allargato il dibattito ad un rappresentante per gruppo,

come è nella facoltà della Presidenza, perché ritengo che la questione posta lo meriti. Naturalmente può parlare un rappresentante per gruppo in ordine all'argomento posto dall'onorevole Vito. È per questo che ho manifestato il mio disappunto all'onorevole Armaroli, che ha duplicato l'intervento del gruppo di alleanza nazionale con un *escamotage* poco elegante, perché derisorio nei confronti della Presidenza.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo con grande pacatezza, adducendo qualche argomentazione che non collimerà con i giudizi ed i ragionamenti svolti da altri colleghi. Vorrei però che questi tenessero in conto le mie valutazioni senza gridare allo scandalo e considerandole legittime quanto le loro nel dibattito che si è aperto su una questione regolamentare.

Siccome intervengo per un richiamo al regolamento, metto da parte le questioni di opportunità politica che sono state qui richiamate ed anche la minaccia, che ormai regolarmente incombe su quest'aula, della mancata partecipazione al voto e del far venir meno il numero legale nel caso in cui non si accolgano richieste formulate dai banchi dell'opposizione. La questione resta; il preannuncio di comportamento lo abbiamo presente: ne terremo conto e faremo valutazioni politiche in ordine a come questo provvedimento potrà continuare il suo percorso e al modo in cui si possano svolgere in Assemblea i rapporti tra la maggioranza e l'opposizione anche su questioni di particolare tensione come questa.

Voglio però partire dal richiamo al regolamento; ognuno farà poi le valutazioni che ritiene opportune sul comportamento da tenere in Assemblea. La prima osservazione è che non possiamo trasformare surrettiziamente un parere del Comitato per la legislazione — che è con-

sultivo, di sostegno, di aiuto, di stimolo, di indicazione, di suggerimento, di proposta, di critica — che va alle Commissioni di merito che esaminano i provvedimenti in una condizione vincolante. Il regolamento non dice questo; l'istituzione del Comitato per la legislazione non aveva questo fine e la lettera della norma non dice ciò.

Abbiamo istituito un Comitato per la legislazione auspicando che dall'autorevolezza, dalla forza dei pareri e delle critiche che possono pure venire da questo Comitato paritetico (e per questo quindi i suoi pareri non possono essere vincolanti: non può determinare il merito di provvedimenti che devono essere discussi e votati e sui quali deve esprimersi una maggioranza) potesse derivare uno strumento utile per indurre, costringere, provocare progressivamente un costume diverso nel lavoro parlamentare e nella capacità del Governo di avanzare le sue iniziative legislative, adeguandosi all'obiettivo di miglioramento della qualità della legislazione.

Questo è il ruolo del Comitato per la legislazione. Non è una sorta di « super Commissione » o di « super Camera », i cui pareri devono essere necessariamente rispettati. Espropriremmo altrimenti le Commissioni di merito e l'Assemblea a favore di un Comitato paritetico.

Va data tutta l'attenzione possibile ai pareri di quest'organo ma solo di questo si tratta, di un parere. Si può dissertare sul fatto che la motivazione data per disattendere questi pareri sia più o meno congrua e sufficiente, ma sicuramente non si può dire che una valutazione di opportunità politica sia estranea, insufficiente o influente rispetto alla decisione di non accogliere il parere del Comitato per la legislazione.

Il lavoro di valutazione dell'opportunità politica degli interventi legislativi, del loro contenuto e della loro materia è esattamente quello della Commissione di merito e dell'Assemblea. È proprio questo che diversifica la posizione che può sorgere in Commissione di merito o in Assemblea da quella che può nascere nel

Comitato paritetico per la legislazione, che ha un'altra funzione e un altro compito.

Inoltre, si fa un torto al Comitato ed al lavoro che ha svolto in questi mesi dicendo che se non si accoglie questa condizione può anche smettere di convocarsi. Inviterei tutti i colleghi — l'onorevole Anedda lo sa benissimo perché è autorevole membro del Comitato — a prendere conoscenza di qualche *dossier* molto interessante elaborato dal Servizio studi della Camera, dal quale si evince con grande chiarezza come il lavoro svolto in questi mesi dal Comitato per la legislazione abbia trovato un riscontro nell'atteggiamento del Governo quando propone i decreti-legge e nell'accoglimento di una serie di altri pareri che sono stati forniti.

Certo, è uno strumento in progressione, che va costruito, ma il lavoro ed il ruolo del Comitato per la legislazione non è stato indifferente rispetto al fatto, per esempio, che la presentazione di decreti-legge è notevolmente diminuita, e non solo perché c'è stata la sentenza della Corte costituzionale. C'è una cesura netta: fino al 31 dicembre 1997, prima dell'entrata in vigore delle nuove norme regolamentari, il passo nell'emanazione di nuovi decreti-legge era molto veloce. C'è stato un calo netto con le nuove norme regolamentari.

PAOLO ARMAROLI. Non è vero, guardi le statistiche: solo 3 su 14.

MAURO GUERRA. Onorevole Armaroli, per carità!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, la prego.

Concluda, onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Un'ultima osservazione. C'è una questione di rapporti con il Senato ben presente ai componenti del Comitato per la legislazione, nell'ambito del quale si è ragionato a lungo sul fatto che la Camera non può diventare il tribunale degli errori, o meglio quelli che giudichiamo tali, del Senato. Occorre dunque trovare una soluzione ai problemi che

sorgono nei rapporti con l'altro ramo del Parlamento, in particolare in tema di qualità della legislazione, che però non possono essere risolti solo alla Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, alcuni di noi, sia in Giunta per il regolamento sia in aula, hanno difeso strenuamente l'istituzione del Comitato per la legislazione valutandone tutta l'importanza ed il significato.

Le argomentazioni espresse poc'anzi dai colleghi non mi convincono, anche perché dell'eventualità di casi di questo genere abbiamo discusso in sede di Giunta per il regolamento. La realtà è che ci troviamo di fronte ad una decisione del Comitato per la legislazione assunta all'unanimità, che non può evidentemente avere forza cogente, onorevole Guerra, come peraltro abbiamo lungamente discusso quando abbiamo assunto l'incarico di relatori sulle ultime modifiche al regolamento. Il Comitato per la legislazione, secondo quanto previsto dall'articolo 16-bis, ha il potere di rinviare alla Commissione, come nel caso di specie, le norme intrusive chiedendone la motivazione. Il problema è che non vengono fornite motivazioni. Ciò significa che il Comitato per la legislazione, che secondo le nostre intenzioni doveva avere carattere innovatore e rivoluzionario per qualificare la produzione legislativa, è semplicemente un club di amici che si incontrano. Per questo pregherò il collega Manzoni, che autorevolmente rappresenta il nostro gruppo in quel Comitato, di evitare di perdere tempo.

Dobbiamo distinguere fra l'interesse di difendere un provvedimento d'urgenza, quale è il decreto-legge sull'occupazione, e l'istituto del Comitato per la legislazione che ha un'importanza fondamentale, a mio parere. Ciò vale anche per il dettato dell'articolo 96-bis, comma 1.